

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

28^a domenica del Tempo Ordinario (14 ottobre 2018)

LETTURE: *Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30*

Dopo avere detto parole provocatorie sul matrimonio e sui bambini, Gesù aggiunge una terza provocazione sui beni terreni, sottolineando come sia difficile salvarsi per chi è attaccato alle cose di questo mondo: solo a Dio è possibile salvarci, liberandoci cioè da questi attaccamenti. La Sapienza di Dio ci insegna proprio questa libertà e la prima lettura ci propone di chiedere di amare la sapienza sopra ogni cosa, sicuri – come diremo con il Salmo – che il Signore ci sazia con il suo amore e, saziati dalla sua persona, noi potremo gioire sempre. Nella seconda lettura la Lettera agli Ebrei paragona la Parola di Dio ad una spada affilata che taglia e penetra e così ci guarisce dalle nostre malattie profonde. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: La Parola di Dio viva, efficace e tagliente

La parola di Dio è viva efficace e tagliente. La lettera agli Ebrei ci presenta la Parola di Dio con queste tre qualifiche importanti. La Parola di Dio è una realtà viva, è il Cristo in persona, Gesù vivo, adesso, attraverso la sua Parola. Ascoltare la Parola di Dio vuol dire entrare in relazione con una persona vivente: dialogare con una persona attiva, energica, efficace. Gesù Cristo – che è la Parola di Dio – è efficace, cioè realizza quello che dice, la sua Parola raggiunge l'obiettivo, realizza quello che propone ... non è semplicemente una parola campata per aria. Tante volte noi – soprattutto con i politici – criticiamo le parole, dicendo: “Son solo parole!”. Noi vorremmo dei fatti. La Parola di Dio è un fatto, è efficace, non è solo parola – tanto per dire – è una azione efficace ... ed è tagliente. Una realtà che taglia può essere anche pericolosa, fa male: tutti gli oggetti che tagliano, se usati male, fanno male.

“La Parola di Dio è più tagliente di una spada a doppio taglio”. Noi non siamo più abituati a queste armi, mentre per il mondo antico erano cose abituali; quindi cercando un paragone con un oggetto tagliente, l'autore paragona la Parola di Dio ad una spada, ad una spada affilata da due parti. Nell'Antico Testamento il Servo di Dio dice di sé: “Il Signore ha reso la mia bocca come una spada affilata e mi ha impugnato con la sua mano”; nell'Apocalisse, la grande figura del Figlio dell'uomo che appare nello splendore della gloria, è descritto con una spada affilata che gli esce dalla bocca. È una immagine che si ripete. La Parola di Dio taglia più di un coltello: un bel coltello affilato taglia da una parte sola ... questa è una spada che taglia da una parte e dall'altra, colpisce di punta ed entra nella carne e la taglia. Non è un'immagine così dolce e divertente immaginare una spada che penetra dentro le nostre membra, non è una immagine pacifica, rassicurante.

Dice l'autore della Lettera agli Ebrei che la Parola di Dio “penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alla midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”. Ecco dove vuole arrivare: taglia in profondità e distingue, separa. Noi potremmo immaginare un altro paragone: il bisturi di un chirurgo. Anche quello è un oggetto molto affilato e deve essere tagliente, molto tagliente; deve essere usato bene da una mano esperta. Quando adopera il bisturi un chirurgo? Quando c'è da intervenire perché c'è un male interno: bisogna tagliare, bisogna entrare fino al punto dove c'è il male; e un bravo chirurgo taglia, taglia bene e distingue la parte buona dalla parte malata; taglia e asporta per far vivere la persona.

Se immaginate proprio una scena di chirurgia umana, avete l'idea di quello che voleva dire l'antico autore: la Parola di Dio è una terapia tagliente, colpisce, ma per farci vivere. La spada di per sé è un'arma offensiva, colpisce per uccidere; nelle mani di Dio, la spada affilata a doppio taglio diventa uno strumento di vita. Bisogna tagliare le parti cattive, perché dal di dentro ciò che è male rovina tutto il corpo: una parte tumorale se non viene asportata rovina la vita, ci vuole un buon chirurgo che sappia togliere il male. È un taglio doloroso, lascia anche delle conseguenze, ci vuole un po' di tempo per riprendere la salute dopo quel taglio, ma una buona operazione può salvare la vita!

La Parola di Dio ascoltata seriamente "fa male", nel senso che brucia, taglia, ferisce, ma guarisce! Ferisce perché ci tocca nel vivo e quando si schiaccia un punto che fa male si sente dolore! Quando ti tocco nel vivo, reagisci male! Quando dico qualche cosa che ti dà fastidio, che ti tocca su un difetto, istintivamente reagisci e ti difendi ... la verità fa male. Se ti dico in faccia la verità sul tuo comportamento, sul tuo pensiero, sul tuo atteggiamento profondo finisco per offenderti: è una parola che buca, che taglia, che ferisce ... ma chi è saggio si lascia colpire da questa parola e si lascia curare, perché se la Parola di Dio ci fa male per i nostri difetti, è necessario che noi questi difetti li togliamo! E la Parola di Dio è efficace perché li asporta, li può guarire; discerne.

La Parola di Dio è critica, è il criterio di giudizio, è il criterio per valutare i nostri sentimenti e i pensieri del nostro cuore. Non possiamo valutare in base al nostro gusto, alle nostre opinioni. Il criterio per valutare la nostra vita è la Parola di Dio. Nessuno si può nascondere davanti a Lui! Possiamo nascondere agli uomini e alle donne i nostri pensieri, possiamo fingere, possiamo fare bella faccia, ma avere nel cuore un pensiero cattivo ... davanti a Dio non possiamo fingere, non ci possiamo nascondere. "Tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto". Possiamo nascondere i difetti fisici, cercare i vestiti che snelliscono o che coprono parti imperfette, ma di fronte a Dio, anche la nostra anima, il pensiero più recondito del cuore è aperto ed è visibile. E a Lui noi dobbiamo rendere conto di tutti i pensieri, di tutti i sentimenti, di tutto quello che è profondo, che è nascosto agli uomini, ma è conosciuto da Dio: noi dovremo rendere ragione di tutto questo. Ecco perché è prezioso che "il Chirurgo divino" intervenga e tagli e renda bello ciò che è brutto e faccia diventare sano ciò che è malato! Chiediamo al Signore questa sapienza di chi ascolta seriamente la Parola di Dio: viva, efficace e tagliente.

Omelia 2: Donaci, Signore, prudenza e sapienza

Gesù ha una parola che sconcerta i suoi discepoli. Erano abituati alle tradizioni religiose, ma sentendo parlare Gesù restano sbalorditi, sentono discorsi nuovi che considerano strani. L'evangelista Marco ha raccolto insieme tre catechesi di Gesù che lasciano turbati i discepoli: Gesù ha una parola particolare sul matrimonio, sulla accoglienza dei bambini e adesso sulle ricchezze. Erano convinti che fosse una benedizione di Dio la ricchezza: se un uomo sta bene è perché Dio lo ha ricompensato.

Gesù invece propone una visione diversa e chiede distacco, chiede il coraggio di staccare il cuore dai beni terreni, propone di lasciare per trovare qualcosa di meglio. I discepoli concludono con una domanda esclamativa: "E chi può essere salvato? Se le esigenze sono così serie, nessuno di noi riesce a salvarsi" ... è un'ottima conclusione! Hanno ragione! Gesù li guarda in faccia e sottolinea quello che loro stessi hanno detto. "È vero. Per voi uomini è impossibile salvarvi, ma a Dio tutto è possibile". Dobbiamo partire di qui, da questa affermazione fondamentale: con le nostre forze, non possiamo salvarci; nessuno di noi ha la capacità di salvarsi da solo. Quindi tutti abbiamo bisogno di essere salvati; abbiamo bisogno di chiedere la salvezza e di ricorrere a Gesù come l'unico che possa salvarci: nonostante i nostri beni, nonostante il nostro benessere abbiamo bisogno di essere salvati.

Il Libro della Sapienza ci ha invitato a domandare nella preghiera prudenza e sapienza, riconoscendo la nostra debolezza, la nostra incapacità. È saggio chi si accorge di non capire, di non riuscire, di non essere capace di fare quello che deve; è saggio colui che chiede al Signore la vera sapienza. Ognuno di noi ha il proprio modo di vedere ed è convinto ai propri occhi di essere sapiente, di essere furbo, di saperci fare. Invece quando guardiamo gli altri e giudichiamo le vite delle persone intorno a noi, troviamo tante persone che hanno fatto scelte sbagliate, che si comportano male, da stupidi ... è strano: guardando il mondo vediamo tutti stupidi, guardando noi stessi ci consideriamo saggi. Probabilmente gli altri considerano noi stupidi. È più facile che ci sia questa stupidità diffusa; rischiamo di essere veramente presi da una mentalità sciocca, insipida, che ci allontana dalle scelte buone! Ed è possibile che noi adulti o anziani abbiamo trasmesso alle nuove generazioni una mentalità stupida, una incapacità di scegliere bene, con coraggio, con decisione ciò che vale.

Chiediamo al Signore la *prudenza*: è una virtù cardinale, cioè è un cardine su cui si regge la vita buona. La prudenza è la capacità di scegliere i mezzi giusti per raggiungere il fine buono voluto. Avendo davanti a noi il fine a cui tendiamo, sapendo dove vogliamo arrivare, che cosa vogliamo raggiungere con la nostra vita, la prudenza ci fa capire quali sono i mezzi giusti, la strada che porta alla meta, per evitare di sbagliare strada. Non siamo prudenti di natura – non vuol dire essere cauti o paurosi – essere prudenti vuole dire saper scegliere bene al momento giusto, parlare quando è ora, tacere quando è tempo. È prendere le decisioni anche coraggiose quando serve; è dare un taglio a ciò che non va bene.

La *sapienza* poi è il gusto della vita. Imploriamo nella nostra preghiera lo spirito di sapienza: è infatti il primo dono dello Spirito Santo. La sapienza, è la capacità di gustare la vita, di cogliere ciò che vale, ciò che è buono, ciò che è bello; di riconoscere la presenza di Dio e di scegliere ciò che è buono.

L'autore del libro della Sapienza si mette nei panni del re Salomone – saggio per eccellenza – e dice di aver preferito la sapienza a scettri e troni, più che il potere ha amato la sapienza, ha stimato un nulla la ricchezza al suo confronto, perché tutto l'oro nei confronti della sapienza è un po' di sabbia e tutto l'argento è come fango di fronte alla prudenza ... una persona saggia vale molto di più di una persona ricca.

Vogliamo essere ricchi di saggezza, cioè di capacità per scegliere bene nella vita, per affrontare con saggezza i momenti difficili, per sostenere le situazioni negative, attraversarle e superarle. Se amiamo la sapienza, con lei ci vengono tutti gli altri beni, perché nelle mani della sapienza è una ricchezza incalcolabile. Desideriamo crescere nella sapienza: non consideriamoci furbi ai nostri occhi. Chiediamo al Signore che ci renda saggi secondo la sua Parola, che ci sazi con il suo amore, che “ci insegni a contare i nostri giorni”, a valutare il nostro tempo – quello che è passato, quello che abbiamo ancora davanti – per acquistare un cuore saggio, per arrivare alla sapienza del cuore. Cerchiamo con tutte le nostre forze di seguire Gesù, chiediamogli che ci salvi: questa è sapienza! Non contiamo sulle nostre forze, chiediamo a lui la sapienza per essere salvati, per seguirlo seriamente, per lasciar perdere ciò che è fango e seguire ciò che è davvero prezioso: Lui, la sua persona, il suo amore ... se abbiamo quello abbiamo tutto. Qui sta la sapienza, questa è la prudenza!

Omelia 3: Ci impegniamo a seguire Gesù da veri amici

Oggi iniziamo insieme un nuovo tratto del nostro cammino cristiano: riprendiamo le attività formative per i giovani; riprendiamo quella attività importante che è la catechesi, cioè la trasmissione della fede. E vogliamo ridirci che credere in Gesù è il tesoro della nostra vita; dobbiamo senticelo ripetere e dobbiamo ripeterlo a noi stessi per diventarne convinti. Vorrei parlare in modo particolare agli educatori, a tutti coloro che hanno il compito di trasmettere la fede: i genitori, gli insegnanti, gli animatori, i catechisti, i capi-scout ... siamo tutti – ognuno nel

proprio ruolo – degli educatori alla fede. Non siamo noi che la facciamo nascere la fede, ma la possiamo coltivare e la possiamo trasmettere.

Chiediamo a Gesù: “Che cosa devo fare per essere felice? Per realizzare la mia vita, quale strada devo prendere?”. E noi educatori, per primi, vogliamo essere dei testimoni, non delle persone che spiegano teorie astratte a degli altri, ma vogliamo comunicare ciò che ci sta a cuore: la nostra scelta, la nostra decisione di fede. Noi più grandi abbiamo scelto di seguire il Signore Gesù, sicuri che Lui sia la nostra felicità, Lui è capace di saziarci col suo amore. È necessario dunque che noi educatori scegliamo davvero Gesù e lasciamo perdere tutto il resto! Non possiamo trasmettere delle cose che abbiamo letto su un manuale e ripetere semplicemente delle *regole*. Non siamo chiamati a dare delle regole per un gioco; siamo chiamati a comunicare la nostra vita, la nostra passione, il nostro amore per Gesù. È dall’esempio che i ragazzi imparano, è dalla nostra forte adesione a Gesù che i ragazzi respirano il desiderio di diventare cristiani convinti, e quindi più contenti.

Il Signore Gesù, oggi, qui, fissa lo sguardo su ciascuno di noi – come ci ha detto l’evangelista Marco con un particolare che gli è proprio. Quel giovane che si era rivolto a lui rimane perplesso, diventa scuro in volto, si rattrista, perché Gesù gli chiede di essere serio, di dare un taglio a tutto il resto, di lasciare perdere ciò che non conta, di distaccare il cuore dai beni terreni e di seguirlo. “Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò” ... provate a sentire su di voi lo sguardo di Gesù. È bene che noi impariamo a riconoscere Gesù come una persona viva, presente in mezzo a noi, un amico a cui volere bene, un amico che ci vuole bene! Sentite lo sguardo di Gesù su di voi, proprio su di te: è uno sguardo che ti ama, che vuole il tuo bene. Gesù vuole essere tuo amico, vuole entrare nella tua via, chiede permesso, chiede la tua disponibilità. Lo chiede a tutti i ragazzi, lo chiede in particolare a noi grandi che abbiamo il compito di educatori; ci chiede di diventare suoi amici, di scegliere e di decidere, e di distaccare il cuore da tante altre cose, da tanta mentalità troppo umana, molto terra-terra. E oggi più che mai, con i potenti mezzi di comunicazione, rischiamo di essere presi dalla mentalità del mondo e di non accorgerci della presenza del Signore nella nostra vita; rischiamo di essere molto materiali e secolarizzati, di non riconoscere il divino nella nostra vita.

Noi educatori abbiamo questo compito importante: percepire la presenza del Signore Gesù e aiutare i ragazzi a riconoscerlo e ad amarlo come il bene supremo, come il vero tesoro. Vi chiedo quindi un impegno serio in questo nuovo tratto di cammino, lo chiedo a voi educatori, di essere pieni del Signore Gesù, di imparare voi a crescere e a seguirlo con tutto il cuore, con affetto; vi chiedo di diventare amici di Gesù, amici autentici, che stanno con lui, che lo conoscono, che lo seguono, che hanno il coraggio di fare scelte decisive, controcorrente; vi chiedo di essere amici sinceri di Gesù per poter essere buoni amici di questi ragazzi, per poter trasmettere a loro la ricchezza che noi abbiamo ricevuto.

Il nostro tesoro è il Vangelo! Siamo ricchi di questo e siamo contenti di averlo ricevuto! Scegliamo di seguire quell’uomo che ci ama, che ci conosce in profondo, che ci ha scelto; scegliamo di rispondergli di sì e di aprirgli il cuore per seguirlo con entusiasmo, con coraggio, con decisione, per il bene dei nostri giovani, per il bene della nostra comunità, della nostra città, del nostro mondo. Se noi valorizziamo il tesoro che è Gesù, faremo il bene della nostra società. Vogliamo essere suoi amici, lasciar perdere la mentalità mondana per aderire a Lui solo: ci guadagneremo tutti.